



RASSEGNA STAMPA
15 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Confindustria. «Agire sul cuneo fiscale che in Italia è al 53%»

Squinzi: «La stabilità serve ma si traduca in crescita»

MENO BUROCRAZIA

«Dateci un Paese normale, si governi per semplificare e noi imprenditori dimostreremo cosa sappiamo fare»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Ridurre il costo del lavoro deve essere una priorità per l'Italia, penalizzata da un gap negativo nei confronti del resto d'Europa. «Negli ultimi anni il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 9% contro una media europea del 2%, con un gap dell'11 per cento», ha detto **Giorgio Squinzi**, concludendo l'assemblea degli industriali di Verona, con più di 2mila persone in sala.

«Vedo che c'è piena bagarre sulla legge di stabilità, dovuta all'incapacità di trovare le fonti per finanziare gli interventi necessari per fare ripartire il paese. Ma quando noi chiediamo un intervento deciso sul costo del lavoro, chiediamo di recuperare questa differenza». Bisogna agire sul cuneo fiscale che in Italia è al 53%, «secondo Paese al mondo in termini negativi, peggio di noi fa solo il Belgio». E sull'Irap, dalla quale deve essere eliminata la componente lavoro: una tassa iniqua, secondo **Squinzi**, perché grava proprio sul lavoro.

Argomenti su cui **Squinzi** insiste da settimane in vista della legge di stabilità. Proprio la crisi e la difficile situazione economica del Paese avevano allarmato il presidente di **Confindustria** di fronte ad una possibile crisi di governo. «La stabilità è importante, ma deve tradursi in capacità di governare e assicurare quei provvedimenti che ci faranno ritrovare una crescita solida».

Tra le priorità il costo del lavoro, con l'intervento sul cuneo fiscale che dovrebbe essere dell'ordine dei 10 miliardi per essere efficace, e la burocrazia, sia per quanto riguarda i pagamenti della Pubblica amministrazione, sia la semplifi-

cazione normativa. «Dateci un paese normale e noi imprenditori sapremo dimostrare cosa sappiamo fare. Basta che si governi con l'obiettivo di semplificare questo paese». L'Italia, ha sottolineato, è il quarto Paese al mondo per dimensioni del debito, non cresciamo più da 10 anni, dal 2007 abbiamo perso il 9% del pil: «Non è con crescita da prefisso telefonico che ci arriveranno dalla congiuntura economica mondiale che risolveremo i nostri problemi». L'obiettivo è crescere almeno del 2%: «La strada è in salita, lo dico da ciclista. Siamo in una situazione complicata, ma solo le imprese possono creare crescita e occupazione», ha detto **Squinzi**, ricordando il progetto per la crescita presentato da **Confindustria** a gennaio, in cui si mobilitavano oltre 300 miliardi di euro e che avrebbe portato nell'arco della legislatura ad uno sviluppo oltre il 2% e alla creazione di 1 milione 800mila posti. «Il sistema Paese non ci ha aiutato, abbiamo migliaia di aziende competitive che ci permettono di essere il quinto paese esportatore al mondo, in questo momento a noi mancano i consumi interni».

Squinzi ha fatto un riferimento anche alla riforma di **Confindustria** varata dalla giunta la scorsa settimana, sottolineando il ruolo che avrà Bruxelles: «La sede di **Confindustria** è in funzione da molti anni, ho mantenuto la delega perché sono sicuro che il futuro passa per l'Europa, l'ufficio di Bruxelles sarà potenziato», ha detto, aggiungendo che «la riforma è il frutto di una consultazione di tutta la base che ha elaborato proposte approvate all'unanimità da **Confindustria**. Verranno scritte le norme attuative e il nuovo statuto di **Confindustria** per compattare il sistema e accorciandolo con un obiettivo di spending review. Nel giro di un anno e mezzo avremo fatto un passo avanti per il nostro sistema associativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE

**L'urgenza
di semplificare
per creare
stabilità**

RIFORME E RISORSE

**Semplificare
crea stabilità****DEBUROCRATIZZARE****La semplificazione è in ogni raccomandazione Ue e in Italia è ritenuta da molti la madre di tutte le riforme**di **Alberto Quadrio Curzio**

La prima legge di stabilità del Governo Letta non ha grandi risorse a disposizione ma può attuare alcune misure decisive. Tra queste dovrebbero spiccare garanzie pluriennali sulla riduzione strutturale del carico fiscale e contributivo per imprese e lavoratori unitamente ad altre misure per favorire gli investimenti, la produttività e l'occupazione. Questa è anche una delle sei raccomandazioni formulate in luglio dal Consiglio della Ue e dalla Commissione europea sulla base del Programma nazionale di riforma e su quello di stabilità presentati dal Governo in aprile. Un'altra fondamentale raccomandazione europea riguarda la deburocratizzazione e la semplificazione (De-Se) che attraversa quasi tutte le misure a noi richieste. Poiché in Italia è considerata da molti «la madre di tutte le riforme» concentriamoci sulla stessa senza perciò togliere importanza alle altre raccomandazioni sulla riduzione del debito pubblico, sul sistema finanziario, sul mercato del lavoro, sulla concorrenza.

Raccomandazioni europee e risposte italiane. L'Europa ci chiede risultati, da monitorare anche con cittadini e imprese, sulla «efficienza e qualità della pubblica amministrazione» ovvero sulla semplificazione del quadro normativo-amministrativo, sul coordinamento-efficienza delle amministrazioni,

sullo snellimento del contenzioso civile, sull'anti-corruzione, sull'uso dei fondi europei nel Mezzogiorno. Il Governo, nell'aggiornamento del Def, ha dato risposte non risolutive che dimostrano però lo sforzo in atto, già da qualche anno, per attuare la De-Se. Le risposte vanno dal pagamento dei debiti delle Pa fino alle riforme costituzionali.

Raccomandazioni e risposte inquadrano le gravi carenze italiane per rimuovere le quali (certo non tutte) il tempo minimo sarebbe quello della legislatura di un Governo forte e competente nella coerenza di più legislature. Ciò non accade da tanto, troppo, tempo nel nostro Paese che senza i gravami normativi e burocratici sarebbe assai più simile alla Francia e alla Germania data la forza della nostra economia reale che compete zavorrata.

Consideriamo allora - in base ad atti del Governo ed a rigorose analisi tra cui quelle del Centro Studi **Confindustria** (CSC) - due temi specifici: graduatorie e costi; riforme e benefici.

Graduatorie e costi. A causa della non attuata De-Se, l'Italia si colloca sempre male nei principali indicatori internazionali (elaborati da Banca Mondiale, World Economic Forum, IMD e Heritage Foundation) di cui traiamo qualche caso. Per Doing Business 2013 della Banca Mondiale siamo al 73° posto su 185 Paesi per la facilità di fare impresa mentre l'Inghilterra è al 7° posto, la Germania al 20°, la Francia al 34°, la Spagna al 44°. Per tutti i citati indicatori siamo sempre peggio di questi Paesi con i quali le comparazioni sono più omogenee e

necessarie. Per pagare le tasse e i contributi ci vogliono per le nostre imprese 269 ore all'anno contro le 176 ore per la media dei Paesi Ocse. Per il Global Competitiveness Index (GCI) 2013-2014 del World Economic Forum (WEF) siamo al 146° posto su 148 Paesi per costo della regolamentazione pubblica mentre l'inefficienza della burocrazia è al terzo posto tra i fattori più problematici per fare impresa in base al 17,1% del campione di aziende intervistate (che danno al fisco un peso del 22,5% e all'accesso al credito il 18,6%).

In base a varie analisi (italiane ed europee) nel 2012 la burocrazia pesava per il 7,4% del fatturato delle imprese piccole mentre il gravame degli obblighi informativi (a livello europeo, nazionale, regionale, locale) non necessari e non proporzionati agli obiettivi di regolazione pesavano, prima dell'avvio delle riforme di cui diremo, il 4,6% del nostro Pil ovvero 73 miliardi di euro del 2011. Questi oneri non includono inoltre la perdita di competitività italiana, la nostra minore attrattività per gli investimenti esteri, la delocalizzazione delle nostre imprese attuata per sopravvivenza difensiva e non per internazionalizzazione attiva. In altri termini l'effetto a cascata della mancanza di De-Se è enorme anche se difficile da calcolare.

Riforme e benefici. Nell'attuazione della De-Se non siamo tuttavia all'anno zero anche per la pressione dell'Unione europea e di varie forme associative di imprese e di cittadini. Dalla

legge Bassanini del 1997, che fu la prima importante in tema semplificazione, ad oggi ci sono stati successi e insuccessi (questi ultimi connessi anche al groviglio normativo generato dalla riforma federalista del 2001 che dovrebbe essere presto corretta da una nuova riforma costituzionale) per interventi sulle risorse umane, sulla organizzazione, sulla burocrazia e sulle norme.

Nella impossibilità di analizzarli consideriamo un dato dal sistema Moa (Misurazione e riduzione degli Oneri Amministrativi) prescritto dalla Ue e applicato in Italia dal 2007 con riferimento alle disposizioni statali per obblighi informativi delle imprese fino a 250 addetti. Su 93 procedure ad alto impatto sulle imprese per nove aree di regolazione (lavoro e previdenza, prevenzione incendi, ambiente, privacy, paesaggio e beni culturali, fisco, appalti, sicurezza sul lavoro, edilizia) sono stati stimati 31 miliardi di annui di costi burocratici che le semplificazioni adottate ridurranno, in seguito alla loro piena implementazione, di 8,5 miliardi.

Da qui si capisce quali enormi benefici deriverebbero da una De-Se generalizzata. Ben venga allora il disegno di legge «Misure di semplificazione degli adempimenti per i cittadini e le imprese e di riordino normativo» varato dal Governo nel giugno 2013 e attualmente in Parlamento, purché ne segua l'attuazione. Il «Rating 24» di questo giornale dice infatti le semplificazioni dei Governi Monti e Letta sono operative per il 37,3%. La battaglia per la De-Se non è dunque finita!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA**La Ue: in Italia trentuno opere strategiche**

La Commissione europea ha pubblicato ieri l'attesa lista di progetti infrastrutturali nel delicatissimo settore energetico che possono ricevere il sostegno comunitario e procedure accelerate nel ricevere l'autorizzazione delle autorità pubbliche. I

progetti, in tutto circa 250, devono servire a migliorare le interconnessioni tra i paesi. Di questi, l'Italia ne ospita 31, tra i quali nuovi interconnettori con i paesi frontalieri, la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia.

pag. 44

Competitività. La Commissione ha pubblicato la lista con 250 interventi giudicati prioritari

Ok Ue ai progetti energetici

In Italia 31 opere tra elettrodotti, gasdotti e un rigassificatore

I principali dossier**INTERCONNESSIONI AD ALTA TENSIONE****Elettricità a Nordovest**

Previsto il potenziamento del collegamento marino tra Sardegna e Corsica, e anche una nuova interconnessione tra Savoia e Piemonte. Inserirà pure collegamenti Italia-Svizzera

Elettricità a Nordest

Numerosi gli elettrodotti considerati strategici dalla Ue tra il nostro Paese e quelli confinanti sul versante orientale: Austria, Slovenia e Montenegro

LE ROTTE DEL GAS**I gasdotti previsti**

Da Malta, Algeria, Croazia, Svizzera, Grecia, Albania: sono i Paesi dai quali sono previsti i flussi di gas che andranno potenziati o realizzati ex novo secondo il piano strategico

Rigassificatori

Nel documento pubblicato da Bruxelles è contemplato anche un rigassificatore nell'alto mar Adriatico, ma con la precisazione "on shore", che escluderebbe, quindi, Trieste-Zaule

PETROLIO E SMART GRID**L'oleodotto delle Alpi**

L'ampliamento della capacità dell'oleodotto Tal (Transalpine pipeline) tra Italia e Germania è il progetto considerato prioritario da Bruxelles per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio

Reti intelligenti

Considerata prioritaria, infine, anche l'implementazione delle cosiddette reti intelligenti, per il miglioramento dell'efficienza e il controllo delle interconnessioni in alta e media tensione tra Italia e Francia

VINCOLI SULLE RISORSE

A disposizione i fondi del pacchetto Connecting Europe per 5,85 miliardi. L'iter sarà monitorato costantemente da Bruxelles

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

La Commissione europea ha pubblicato ieri l'attesa lista di progetti infrastrutturali nel delicatissimo settore energetico che possono ricevere il sostegno comunita-

rio e procedure accelerate nel ricevere l'autorizzazione delle autorità pubbliche. I progetti, in tutto circa 250, devono servire a migliorare le interconnessioni tra i paesi. Di questi, l'Italia ne ospita 31, tra i quali nuovi interconnettori con i paesi frontalieri, la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia.

L'obiettivo della Commissione è di completare il mercato unico dell'energia, così come ricordato dai capi di stato e di governo dell'Unione in maggio. L'annuncio di

ieri a Bruxelles giunge dopo che la settimana scorsa dieci tra le principali aziende del settore hanno criticato la strategia europea in questo campo, puntando il dito contro la presenza di politiche nazionali troppo diverse le une dalle altre e l'assenza in molti casi di interconnessioni tra i paesi (si veda Il Sole 24 Ore di sabato 12 ottobre).

Circa 140 progetti riguardano l'elettricità e il suo stoccaggio; altri 100 hanno a che vedere con la trasmissione del gas, gli impianti di li-

quefazione e altre reti. In Italia sono da evidenziare gli interconnettori per la rete elettrica con i paesi limitrofi; un nuovo rigassificatore nel nord dell'Adriatico (sen-



za che sia stato deciso il luogo); i gasdotti Tap (Trans Adriatic Pipeline) e Itgi (Interconnector Turkey-Greece-Italy). Il Nabucco non è citato, ma si parla in generale di una connessione Bulgaria-Austria.

Nella sua conferenza stampa a Bruxelles il commissario all'Energia Günther Oettinger ha commentato la presa di posizione delle dieci principali aziende del settore. «Queste critiche sono giustificate - ha detto l'uomo politico tedesco -. Nelle prossime settimane discuteremo con queste dieci imprese nel corso di una grande riunione alla quale saranno invitati anche i ministri dei paesi nei quali hanno la propria sede». Tra questi gruppi, ci sono anche Eni ed Enel.

Le opere infrastrutturali potranno godere del sostegno economico del pacchetto comunitario Connecting Europe, pari a 5,85 miliardi di euro. Più in generale, per ricevere il finanziamento i paesi dovranno sottostare a una serie di impegni: garantire una procedura accelerata di autorizzazione, assicurare la presenza di una sola autorità nazionale competente, minori costi amministrativi, maggiore trasparenza. L'obiettivo di questi criteri è anche di rassicurare gli investitori internazionali.

«Tutti questi progetti - ha detto Oettinger - saranno in concorrenza tra loro» per strappare il finanziamento comunitario. «Dobbiamo assicurarci che i fondi limitati a nostra disposizione siano utilizzati bene e che il denaro sia indirizzato là dove può generare il massimo di benefici per i consumatori». La Commissione ha spiegato che intende monitorare da vicino sia la procedura di autorizzazione che l'andamento dei progetti. Ogni due anni la lista pubblicata ieri verrà aggiornata. I progetti obsoleti verranno eliminati, mentre nuove iniziative potrebbero essere inserite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Demanio. Nel 2014 altra tranche da 1,5 miliardi

Subito alla Cdp 50-60 immobili per 525 milioni

I BENI INTERESSATI

Il primo turno di dismissioni riguarda immobili con iter urbanistico concluso e posizionati nelle grandi città

Isabella Bufacchi

ROMA

■ È deciso. Entro i primi di dicembre il Demanio trasferirà alla Cassa depositi e prestiti un pacchetto di immobili, tra le 50 e le 60 unità, per un valore per ora stimato tra i 450 e i 550 milioni ma che, se tutto andrà come prestabilito, verrà fissato a quota 525 milioni. Si tratta degli immobili "disponibili", che escludono quelli destinati al federalismo demaniale e quelli di valore storico-artistico non richiesti dalle pubbliche amministrazioni e non soggetti già a programmi di valorizzazione e razionalizzazione. Questa operazione serve a contenere il deficit di quest'anno e, attraverso il fondo di ammortamento dei titoli di Stato, a ridurre il debito pubblico.

Per il 2014, inoltre, risultava ieri già imbastita una seconda operazione di trasferimento di immobili pubblici: questa volta si tratta di un pacchetto dal valore di libro di almeno 1,5 miliardi che passerà dal Demanio a Invimit, la Sgr immobiliare del Tesoro in via di decollo.

Quel che non risultava ancora deciso ieri, per contro, è dove andranno a finire gli immobili contabilizzati all'inter-

no delle mura della Cassa e usciti dal perimetro della pubblica amministrazione: due le alternative, il Fiv (Fondo investimenti per la valorizzazione) oppure Fintecna immobiliare. Tutto dipenderà dalla lista definitiva di queste proprietà immobiliari, anche se i margini di manovra sono alquanto stretti. La Cdp avrebbe imposto i suoi paletti, che derivano dal fatto che il colosso di Via Goito può entrare solo in operazioni di mercato, remunerative e non ad altissimo rischio. Stando a fonti bene informate, la Cdp avrebbe bocciato i terreni a sviluppo, gli uffici e si sarebbe concentrata sugli immobili con iter urbanistico concluso (destinazione d'uso e quant'altro) posizionati nelle grandi città. La crema della crema degli immobili disponibili, dunque, pronta a essere venduta e senza bisogno di essere "lavorata". Se così andranno le cose, sarà il Fiv ad occuparsene, anche se la vocazione di questo fondo è assistere gli enti locali sul fronte immobiliare. Se invece gli immobili del Demanio dovessero finire sul tavolo di Fintecna, allora la Cassa potrebbe decidere di includere nella lista anche immobili che possono rendere di più in prospettiva ma che richiedono competenze specialistiche prima di approdare sul mercato: un know-how, questo, che caratterizzerà l'operatività di Invimit.

La necessità del Tesoro di far cassa, in tempi rapidi ed entro fine anno, ha velocizza-

to il processo delle dismissioni immobiliari dello Stato. Ma non lo ha snaturato, almeno non per ora. La Cassa depositi e prestiti, che si occupa oramai di mercato immobiliare sotto vari profili (dal social housing a Fintecna immobiliare ai fondi immobiliari con Fiv), è in grado di acquistare in contanti e quindi può "pretendere" di acquisire beni immobiliari pronti per la vendita. Invimit, per contro, attraverso il fondo dei fondi immobiliari e il fondo sviluppo, avrà il compito di "lavorare" gli immobili (con iter dell'urbanistica da completare) per poterli poi valorizzare o dismettere al meglio: i tempi e le procedure sono più complessi e Invimit deve collocare le quote dei fondi per fare cassa. Cdp e Invimit potranno lavorare fianco a fianco e svolgere ruoli complementari senza sovrapposizioni: anche se il rischio è quello di Fintecna e Invimit in rotta di collisione. Un modo per evitare qualsiasi impasse potrebbe vedere Invimit nel ruolo di investitore nelle operazioni Fintecna.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Sempre nel 2014 un altro miliardo arriverà

dal gettito statale dell'Imu sui capannoni: il 20% sarà distribuito sulla base dei fabbisogni standard

Sconto da 1,5 miliardi sul patto di stabilità

OBIETTIVO PAREGGIO

Vincoli estesi alle società, aziende e istituzioni controllate dalle Pa locali e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato

Gianni Trovati

MILANO

■ Un miliardo liberato per il pagamento delle opere pubbliche nel 2014, una dote aggiuntiva da 500 milioni per le fatture arretrate, e dal gettito dell'Imu «statale» (quella su capannoni e alberghi) un miliardo per il Fondo di solidarietà, che sarà distribuito anche tenendo conto (per il 20%) dei «fabbisogni standard» già approvati; i vincoli del Patto, poi, si estendono a società e aziende speciali controllate degli enti locali e titolari di affidamenti diretti, mentre un nuovo blocco alle operazioni in derivati lascia intatta la possibilità di chiudere in anticipo gli swap o di adattarli ai cambiamenti del sottostante.

Nelle bozze di legge di stabilità circolate ieri, le regole per la finanza locale mantengono in linea generale le previsioni della vigilia, anche se devono ancora trovare un assetto definitivo. Il menu è accolto per ora dagli amministratori locali con guardingo ottimismo: «Stop ai tagli, soprattutto lineari; ben venga invece l'annuncio allentamento del patto di stabilità», riassume il vicepresidente Anci Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia.

Il cuore del capitolo dedicato ai bilanci di Comuni e Province sono le misure per ridare un po' di fiato agli investimenti locali e alle imprese che li realizzano: per centrare

l'obiettivo, e per evitare il riformarsi dell'arretrato che il decreto «sblocca-debiti» ha iniziato a smaltire, viene escluso dal Patto 2014 un miliardo di euro da destinare ai pagamenti in conto capitale. La bozza parla solo del prossimo anno, ma si lavora anche per disegnare una prospettiva triennale, da un miliardo all'anno: la distribuzione di queste risorse dovrebbe seguire la programmazione degli enti, che entro metà febbraio sarebbero chiamati a comunicare la cifra di cui hanno bisogno. La ripartizione degli sconti sarebbe quindi proporzionale alle richieste e, grazie anche ai monitoraggi che la Ragioneria ha già avviato dopo lo sblocca-debiti, escluderebbe le amministrazioni non puntuali sui pagamenti effettivi, tagliando fuori chi non abbia liquidato entro l'anno almeno il 90% dei bonus ottenuti.

Il tentativo di guardare al futuro prossimo non porta comunque a dimenticare il nodo degli arretrati fino al 2012, che nella bozza trovano una dote da 500 milioni aggiuntiva a quelle messe in campo con il decreto «sblocca-debiti» e con gli interventi successivi. Questi soldi serviranno a pagare i debiti in conto capitale maturati fino al 31 dicembre 2012 (compresi quelli che presentavano i requisiti per il riconoscimento come debiti fuori bilancio), in base alle richieste che saranno presentate entro il 31 marzo. Risputa, in questa chiave, una norma per i ritardatari: i ragionieri capo dei Comuni che non pagano entro l'anno il 90% dei bonus ottenuti rischiano una sanzione pari a due stipendi, se la Corte dei conti (su segnalazione dei revisori)

ne accerta la responsabilità.

Sul resto, le regole-base del Patto resterebbero le stesse, con un aggiornamento della base di calcolo (spesa corrente 2009-2011) che può cambiare la situazione nei singoli enti ma a livello complessivo viene accompagnata da una piccola revisione dei parametri. Il Patto, però, pare destinato a estendersi anche alle controllate, intese come società, aziende speciali e istituzioni in cui più dell'80% del valore della produzione arriva da attività in affidamento diretto, e in cui gli enti territoriali hanno partecipazioni maggioritarie o comunque possono nominare più del 50% degli organi di governo o vigilanza. Quando si verificano entrambi i requisiti, la bozza di Patto impone l'obiettivo di un bilancio non in rosso (in termini di margine operativo lordo o di saldo finanziario per le realtà in contabilità pubblica): se il traguardo non viene raggiunto, lo sfioramento si scarica sull'obiettivo di bilancio dell'ente controllante, e la società deve bloccare le assunzioni, frenare i costi operativi (entro la media dell'ultimo triennio) e tagliare del 30% i compensi del cda. Non solo: lo sfioramento per due anni consecutivi costituisce giusta causa di revoca degli amministratori, e i revisori degli enti locali (sulla scia di quanto previsto nel Dl 174/2012) devono mandare alla Corte dei conti una relazione annuale sui risultati delle partecipate. Ancora incerta, invece, è l'applicazione di un secondo obiettivo, legato allo stock di debito, complicato anche dal fatto che ogni settore di attività ha dinamiche proprie.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi



IL PATTO

Un miliardo di euro liberato dal Patto 2014, con bonus sui pagamenti in conto capitale da distribuire in base alle richieste degli enti, e altri 500 milioni per gli arretrati fino al 2012, sempre di conto capitale. Obiettivo calcolato sulla spesa corrente 2009-2011 con parametro 14,1% per i Comuni

LA DOTE

1,5 miliardi



LE SOCIETÀ

Estensione del Patto di stabilità a società, aziende speciali e istituzioni controllate dagli enti territoriali e titolari di affidamenti diretti per almeno l'80% del valore della produzione. A loro viene imposto l'obiettivo del pareggio di bilancio

IL TETTO DELL'IN HOUSE

80%

Ristrutturazioni «verdi». Dal 2015 l'aliquota verrebbe ulteriormente ridotta fino ad arrivare, nel 2016, al 36 per cento

Edilizia, ecobonus anche nel 2014 ma al 55%

LE INFRASTRUTTURE

Nella legge di Stabilità potrebbero esserci interventi finalizzati al recupero dei fondi sottratti a Fs e Anas con gli ultimi provvedimenti

FONDI UE

Dalla Conferenza delle Regioni sì all'accordo con il ministro alla Coesione Trigilia sui 28 miliardi di fondi Ue 2014-2020

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Si separano le strade dei due bonus fiscali per i lavori in casa: quello per le ristrutturazioni semplici si andrebbe sostanzialmente a esaurire, tornando nel 2014 dall'attuale livello del 50% al 36%, come già previsto peraltro dalla legislazione ordinaria; l'ecobonus sul risparmio energetico, invece, sarebbe mantenuto al 55% il prossimo anno, con una riduzione di dieci punti rispetto all'attuale agevolazione, ma pur sempre appetibile sia in termini assoluti sia, a maggior ragione, in termini di differenziale dal bonus ristrutturazione semplice.

Tuttavia, anche l'ecobonus per i lavori di efficientamento energetico sembra lontano dalla stabilizzazione chiesta all'unanimità da tutte le forze politiche alla Camera con la risoluzione Realacci-Capezone: lo sgravio andrebbe infatti scendendo nei prossimi tre anni, con uno sgravio che scenderebbe al 45% nel 2015 e poi approderebbe al 36% nel 2016. A quel punto di due benefici fiscali sarebbero ridotti a uno. Una soluzione del genere era stata originariamente proposta, senza successo, dal senatore Cinque stelle, Gianni Girotto, a Palazzo Madama.

Fin qui le indiscrezioni che arrivano dal ministero dell'Economia sulle bozze della legge di stabilità. Il décalage graduale non piace, tuttavia, a chi ha sempre pensato che intorno all'ecobonus andrebbe costruita una politica per la riconversione dell'industria edilizia. «Se l'ipotesi è questa, vorrà dire che si sarà persa un'altra occasione», commenta le indiscrezioni di ieri se-

ra Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera e grande sostenitore dell'ecobonus nella maggioranza. «Ancora una volta avrà prevalso una logica meramente contabile dei conti pubblici - dice Realacci - rispetto a una politica intelligente che avrebbe richiesto una stabilizzazione dell'ecobonus. Come si può pensare di fare in un anno tutti gli investimenti di consolidamento antisismico di cui ha bisogno il Paese? Sono interventi consistenti e prioritari».

Nelle bozze della legge di stabilità anche numerose proposte delle Infrastrutture su grandi e piccole opere pubbliche. Sulle cifre, tuttavia, non ci sono ancora certezze. La priorità per il ministero delle Infrastrutture è il recupero dei fondi sottratti con gli ultimi provvedimenti dall'Economia a Fs e Anas. Le Ferrovie sono la priorità numero 1. Il ripristino delle somme cancellate ammonterebbe a 720 milioni cui si aggiungerebbero 200 milioni per i nodi ferroviari, 100 milioni per la Cancellone-Frasso Telesino e una cifra non ancora precisata (intorno ai 200 milioni) per far partire i lotti costruttivi della Brescia-Padova e della Napoli-Bari.

Per l'Anas, oltre alla restituzione di 85 milioni sottratti di recente, il piano prevede 333 milioni per tre anni sul contratto di programma, una seconda tranche da 300 milioni per il piano ponti e gallerie, 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria.

Cambiando genere, ci sarebbero 301 milioni di ripristino per completare il Mose, una seconda tranche da 100 milioni per il «pia-

no dei seimila campanili» e un finanziamento pluriennale per 200-300 annui al piano di acquisto di autobus per il trasporto pubblico locale.

C'è poi la partita dei fondi europei e le flessibilità garantite dalle regole Ue sul finanziamento degli investimenti e sulla sottrazione delle spese cofinanziate dalla Ue dal patto di stabilità degli enti locali. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha fatto una battaglia per escludere dal deficit tutte le opere Ten che si realizzano in Italia. Per ora dalla Ue sono arrivati segnali di disponibilità soltanto per l'esclusione dal patto di stabilità dei cofinanziamenti nazionali alle opere finanziate con fondi strutturali Ue.

Ieri intanto la conferenza delle Regioni ha dato un primo via libera all'accordo con il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, sulla nuova programmazione dei fondi Ue 2014-2020. Ci sono 28 miliardi di fondi Ue e altrettanti di cofinanziamento. Inoltre nella programmazione entra il Fondo sviluppo e coesione (Fsc), l'ex Fas, che dovrebbe finanziare in particolare le infrastrutture (escluse in questa tornata dai fondi Ue in senso stretto). Trigilia punta ad altri 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WELFARE**In arrivo 600 milioni
per la Cassa in deroga**

Pogliotti ▶ pagina 4

Assistenza. In arrivo 250 milioni per la social card

Dote di 600 milioni alla Cig in deroga

Giorgio Pogliotti
ROMA.

■ Una "dote" di 600 milioni per rifinanziare gli ammortizzatori in deroga nel 2014. Con 250 milioni si estende la social card, inoltre altri 6mila cosiddetti esodati potranno andare in pensione con le vecchie regole ante riforma Fornero.

Sono le principali misure di carattere sociale contenute nella bozza della legge di stabilità. Iniziando dalla social card, il fondo per il 2014 è incrementato di 250 milioni, resta confermato che viene concessa ai residenti, ma non più esclusivamente a quelli di cittadinanza italiana. Il testo della bozza fa riferimento, infatti, ai «cittadini italiani o comunitari o familiari di cittadini italiani o comunitari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo».

Quanto agli ammortizzatori in deroga, i 600 milioni riguardano il 2014, resta l'incognita del finanziamento per la chiusura del 2013, dal momento che nella bozza non c'è traccia dei 330 milioni previsti originariamente dal decreto Iva e dalla manovrina, misura poi saltata. È possibile che queste risorse arrivino con un provvedimento successivo per coprire l'intero 2013, in aggiunta ai 780 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità, ai 550 milioni del primo decreto Imu-Cig e agli ultimi 500 milioni del decreto di fi-

ne agosto che ancora devono essere assegnati alle Regioni. Peraltro si attende il decreto interministeriale con i nuovi (e più restrittivi) criteri di accesso alla cassa in deroga. Nella bozza non vi è alcun riferimento neanche all'aliquota per il fondo residuale che, in base alla legge 92 del 2012, si applica a tutte le categorie non coperte dagli ammortizzatori sociali ordinari, che non hanno costituito propri fondi di solidarietà: secondo indiscrezioni l'aliquota dovrebbe aggirarsi intorno allo 0,4-0,5%.

Inoltre per salvaguardare un altro contingente di 6mila esodati, sono previsti 67 milioni fino al 2020 per consentire - come previsto dall'emendamento Damiano - l'uscita con i vecchi requisiti pensionistici ai lavoratori che all'entrata in vigore della riforma previdenziale erano in congedo per assistere familiari malati, e rischiavano di restare senza lavoro e senza ammortizzatori sociali. Finora in 136.500 sono stati salvaguardati. Infine sempre per il 2014 viene autorizzata la spesa di 280 milioni per il fondo per le non autosufficienze, che include anche il sostegno alle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA LEGGE

La Cina apre il fronte turismo

pag. 47

Nuove rotte. In vigore la legge che regolerà i flussi in entrata e in uscita allineando l'offerta agli standard dei Paesi più avanzati

La Cina apre il fronte del turismo

In ciascun viaggio all'estero i cinesi spendono il 70% in più della media globale



Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

«Il mondo è un villaggio globale, nessuno può pensare di vivere isolato come Robinson Crusoe. Nei prossimi cinque anni la Cina importerà 10 trilioni di dollari di beni, investirà 500 miliardi all'estero e manderà 400 milioni di turisti in giro per il mondo». Questo proclama, lanciato dal premier Li Keqiang al World Economic Forum di Dalian, sottolinea il ruolo del turismo nell'internazionalizzazione della Cina. Non a caso la Cina ha, finalmente, una legge sul turismo, la prima in assoluto, entrata in vigore il 1° ottobre, data del 64esimo compleanno della Repubblica popolare: servirà a regolare i flussi in entrata e in uscita dal Paese e ad allineare gli standard dell'offerta con quella di Paesi turisticamente più avanzati.

Di fatto, per ora, la svolta ha prodotto l'effetto di far balzare il costo dei pacchetti turistici del 25-30%. La nuova legge chiude infatti l'era dei low cost travel: dettando nuove regole per le attività degli operatori locali e la gestione dei turisti che visitano la Cina fa pulizia dei costi occulti finora tollerati, con un aumento "naturale" del 20-30% per i pacchetti delle agenzie.

Non sarà un cambiamento facile. I cinesi hanno cominciato a visitare il loro Paese da poco, affacciandosi nell'area asiatica e nel resto del mondo per gradi, spesso im-

preparati ad affrontare l'impatto con culture diverse dalla loro. Tra le novità della legge c'è l'obiettivo di rafforzare i loro diritti e di dare un contributo a prevenire la concorrenza sleale e a regolare i prezzi di ingresso alle attrazioni turistiche del Paese. Ma la nuova legge sancisce anche le regole per i turisti che visitano il Paese, compreso il rispetto di usi e costumi locali e le limitazioni al viaggio stabilite dalle autorità.

L'entrata in funzione in un momento cruciale, la Settimana d'oro delle vacanze della Festa nazionale del 1° ottobre, ha dato un ulteriore contributo all'aumento dei prezzi che ha spaventato l'opinione pubblica: c'è chi ha intercettato aumenti per un viaggio di 4 giorni da Nanchino a Hong Kong da 2.500 a 4 mila yuan rispetto all'anno scorso. Tra le mete che hanno visto un maggiore aumento dei prezzi, quelle del Sud-Est asiatico e Taiwan (+100%). Anche i prezzi degli itinerari in Europa e nelle Americhe sono cresciuti dal 20 al 30%, mentre, fra i viaggi in Cina, Hainan e Yunnan hanno registrato un buon 20%. I prezzi, secondo gli esperti, sarebbero ora a livello reale, condizione essenziale per sviluppare il turismo cinese nel mondo.

Un'altra novità importante sta nel fatto che costringere i turisti a comprare qualcosa per riscuotere una percentuale diventerà illegale. La legge infatti vieta alle agenzie turistiche di organizzare attività a basso prezzo, ingannare i turisti e organizzare visite a punti vendita o attività non comprese nel prezzo per incassare commissioni e ottenere entrate illegali. In caso di violazioni, i turisti hanno il diritto di opporsi all'acquisto forzato o di chiedere la restituzione e rimborso delle merci acqui-

state entro 30 giorni dal termine del viaggio. Le agenzie che costringeranno i turisti a fare acquisti verranno punite con una multa fino a 300 mila yuan.

Il mercato asiatico è promettente, l'Asia guida la crescita dei viaggi nel mondo, in Asia ci sono sette delle dieci rotte aeree intercity maggiormente trafficate. La Cina ha registrato una crescita di 19 milioni di passeggeri nel 2011 sul 2010, i cinesi - 83 milioni di turisti fuori dalla Cina nel 2012 - sono tra i più disposti ad allargare i cordoni della borsa: infatti spendono più di altre nazioni, in media 1.139 euro a viaggio, il 70% in più della media mondiale secondo l'Hurun Report China Luxury Traveler White Paper 2013. I super ricchi hanno effettuato meno viaggi, 3,4 rispetto ai 4,2 del 2011, ma più costosi. Il vero problema resta quello dei junket tour, che ancora dominano in gran parte il traffico cinese. Viaggiare vuol dire anche poter acquistare un luxury brand dal 30 al 70% in meno di quanto costerebbe in Cina.

Anche basandosi su questo quadro complessivo l'Europa, in particolare, s'è già fatta avanti. Nel presupposto di fissarla come prima destinazione turistica della Cina, a luglio il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani ha sottoscritto un accordo di cooperazione per il turismo sostenibile cinese. L'accordo prevede scambio di informazioni e servizi. Un elemento è importante: aumentare la cooperazione reciproca nel cosiddetto Ads, Approved Destination Status valido per i visti, una potente calamita per attirare i turisti cinesi nei Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un flusso da intercettare

TURISTI CINESI ALL'ESTERO

Dati 2012. In milioni

Destinazioni preferite*



TURISTI STRANIERI IN CINA

Dati 2012. In milioni

Provenienza**



(*) Escluse Hong Kong e Macao; (**) esclusi turisti di Hong Kong e Macao

CONFINDUSTRIA. Il vicepresidente indica alla Sicilia la via del modello tedesco Lo Bello: «Ora basta, è una vergogna nazionale»

●●● «Ennesimo scandalo su formazione in Sicilia. Dopo Palermo e Messina è l'ora di Catania! Peculato e truffa, con il 50% di giovani disoccupati. È indifferibile una riforma ancora più radicale di quella già avviata! È una vergogna nazionale»: sono bastati i 140 caratteri di Twitter al vice presi-

dente nazionale di **Confindustria**, Ivan Lo Bello, per mettere a fuoco ciò che sta succedendo nella formazione. L'ex numero 1 di Sicindustria ha individuato un modello di formazione vincente che potrebbe essere esportato nell'Isola: «In Alto Adige hanno copiato il modello tedesco creando un sistema di

alternanza scuola-azienda che permette a 16 anni di essere assunti con contratti di apprendistato e fare anche formazione. In questo modo si crea un collegamento diretto con il mondo imprenditoriale che consente l'assorbimento di almeno il 98% di quanti vengono formati». **G.A. P.I.**



«Coi soldi pubblici si son fatti le ville»

L'amarezza del sostituto procuratore Gennaro: «Con quel denaro si poteva creare vero lavoro»



Dopo Palermo e Messina è l'ora di Catania! Peculato e truffa, con il 50% di giovani disoccupati. È una vergogna nazionale

IVAN LO BELLO vicepres. **Confindustria**



Il fenomeno è diffuso e sembra essersi fatto "sistema criminale": potremmo definirlo "mafia della formazione professionale"

SONIA ALFANO europarlamentare **Idv**



La riforma radicale del settore non è più rinviabile. Bisogna dire "basta" al meccanismo basato sugli enti di formazione

BALDO GUCCIARDI deputato **Pd** all'Ars



L'operazione conferma che il sistema in Sicilia è compromesso. La politica ora deve aver il coraggio di cancellare questo marciume

GIUSEPPE LUMIA senatore **Pd**

I fondi dovevano essere utilizzati per il reale sviluppo di questa terra, invece sono serviti per far "ingrassare" alcune persone. Per non parlare poi del cibo preparato durante i corsi di cucina che finiva al ristorante del lido "Le Palme". Guadagno su guadagno. Indecente

CONCETTO MANNISI

CATANIA. «Un mangia mangia». Non utilizza giri di parole il sostituto procuratore Giuseppe Gennaro per spiegare, con eccellente dono della sintesi, cosa ci fosse dietro l'attività di formazione affidata ai quattro enti riconducibili a Giuseppe Saffo e Francesco Cavallaro. Lo dice non senza indignazione, anche perché è consapevole che mentre «gli indagati compravano ville e macchine lussuose con i soldi destinati alla formazione dei giovani», in questo momento «ci sono decine e decine di persone che si sono ritrovate senza posto di lavoro».

«Si tratta - chiarisce - dei lavoratori interessati dalle attività di questi signori. Ce ne dispiace, è evidente, ma è altrettanto ovvio che in questa vicenda il nostro obiettivo era quello di fare luce sulle irregolarità che avevano determinato uno sperpero di denaro pubblico per milioni e milioni di euro, punendo i responsabili di tutto ciò».

Gennaro spiega che l'operazione di ieri della Guardia di finanza, denominata «Pandora», non è soltanto che un primo filone relativo alla Formazione professionale: «Ci sono armadi pieni di faldoni, contenenti materiale di interesse investigativo, ancora da leggere. Lo faremo e a poco a poco tutti i nodi verranno al pettine».

Nodi che interessano personaggi politici?

«Ci sono protettori in corso di accertamento e fra questi alcuni relativi ai parenti di personaggi della scena politica. Ci sono persone importanti che hanno sollecitato contratti di insegnamento e ci sono insegnanti che potrebbero non aver insegnato molto. O per niente. Diciamo che adesso diventa nostro obiettivo chiarire se questi personaggi, magari proprio i politici, abbiano lasciato che tutto scorresse, pur sapendo ciò che stava accadendo, o se hanno avuto un ruolo in questi affari».

«Avremmo potuto creare - continua - fabbriche, posti di lavoro e quant'altro per lo sviluppo di questa terra, invece è amaro constatare che questo denaro erogato

dalla Comunità europea, dallo Stato e dalla Regione siciliana sia finito altrove. Facendo ingrassare alcune persone che hanno auto di lusso, ville a mare, ville all'estero, ville di dodici stanze in aree particolarmente rinomate».

Quanto di questo denaro è stato «ritrovato»?

«Una parte di sicuro, ma con la Guardia di finanza, cui rivolgo i complimenti della Procura e, più specificatamente, quelli a titolo personale per l'attività investigativa svolta in questi mesi (abbiamo "costretto" il capitano Chisari a rinviare la propria pensione, per portare a compimento tale lavoro), faremo di tutto per chiarire dove sono finiti tutti i rivoli di questo mare di denaro».

Ma come era stato organizzato l'imbroglione?

«Diciamo che in questo primo filone di indagine abbiamo fatto chiarezza su due sistemi di frode. Il primo è relativo ai servizi di pulizia, di manutenzione e di assistenza informatica che venivano fatturati da imprese compiacenti oppure addirittura intestate alle mogli dei principali indagati, Saffo e Cavallaro, ma in effetti svolti dallo stesso personale degli enti di formazione; il secondo relativo all'acquisto di materiale di cancelleria e informatico, acquistato da società compiacenti, che hanno "sovralfatturato" le forniture in maniera esponenziale. Un esempio? Per acquistare una risma di carta da 2,5 euro si dava incarico alle ditte delle mogli, che compravano la risma a cinque e la rivendevano a 7,5 euro. Indecente. Spesso, poi, gli stessi computer che risultavano acquistati, non venivano in effetti acquistati, ma sistemati alla meno peggio e messi a disposizione dei ragazzi da avviare alla formazione. Quando questi ragazzi c'erano davvero... E che dire delle ottime carni e dell'ottimo pesce acquistato per i partecipanti ai corsi o presunti tali? Il cibo veniva cucinato e poi messo in vendita per i clienti del lido "Le Palme" del Saffo: guadagno su guadagno... ».

Lascia sicuramente perplessi, in tutto questo, l'attività dei controllori.

«E' vero. La funzionaria della Regione è stata particolarmente disattenta, visto che ha avuto l'opportunità di far lavorare un figlio o una figlia in uno di questi enti. Ma salta all'occhio anche l'inezia dei... controllori dei controllori. Da sette anni tale vigilanza non esiste e non si capisce perché: se si fosse accertato che il rendiconto di questi enti era fasullo, non avrebbero ricevuto altri finanziamenti l'anno successivo. Invece le contribuzioni sono andate avanti per moltissimo tempo. Sulla pelle della gente».

